

A – Che cos'è il razzismo

1. Per una definizione
2. In Italia
 - 2.1 Il colonialismo
 - 2.2 La guerra d'Etiopia
 - 2.3 La persecuzione
 - 2.4 La deportazione

B – Che cosa è stato fatto

1. La dichiarazione Universale dei Diritti Umani
2. La dichiarazione di Vienna
3. Il Consiglio Europeo
4. Il Sostegno Europeo
5. L'Osservatorio Europeo

C – Che cosa possiamo fare

1. Il razzismo esiste
2. Alcuni suggerimenti
3. In principio c'era "Io"

D – Strumenti

1. Links
2. Bibliografia
3. Giochi

A - CHE COS'E' IL RAZZISMO

1. Per una definizione

Il termine razzismo indica le dottrine o credenze sulla superiorità razziale ed include la convinzione che caratteristiche culturali, qualità morali e capacità intellettive siano legate alla razza di appartenenza. Secondo tale ideologia, dunque, tutta l'umanità sarebbe classificata secondo una scala di razze biologicamente differenti, partendo dal gradino più basso delle razze "primitive", "deboli", "istintive", fino ad arrivare ai gradini superiori delle razze "civilizzate", "forti", "razionali" e quindi dominanti. Questa concezione presuppone un *pregiudizio* di base e comporta un *discriminazione*.

Molti studiosi hanno adottato poi la terminologia *razzismo istituzionalizzato* per indicare quelle forme di razzismo, per così dire, socio-strutturali in cui l'ideologia razzista è incorporata nei sistemi giuridici, amministrativi e sociali. Dunque, il razzismo istituzionalizzato è il risultato di interessi di classe a livello nazionale o un prodotto del colonialismo e dell'imperialismo, a livello internazionale. In questi termini, l'ideologia razzista serve per giustificare e mantenere in rapporto di subordinazione e sfruttamento popolazioni assoggettate, "in virtù della loro inferiorità biologica".

Il razzismo istituzionalizzato ha raggiunto anche forme estreme; ne sono un esempio lo schiavismo perpetrato in Africa, nel "Nuovo Mondo", in Asia ed Europa, l'antisemitismo nazista, e l'apartheid praticato nella Repubblica Sudafricana, mediante il quale la popolazione minoritaria bianca manteneva il controllo politico ed economico della popolazione maggioritaria di neri, asiatici e meticci, esclusi da tutte le fasi dell'interazione sociale, attraverso la repressione politica e l'uso della forza.

In ogni caso, oggi, quando parliamo di razzismo, istintivamente pensiamo al razzismo del bianco contro il nero o di una razza contro un'altra razza, il che è etimologicamente corretto; ma

razzismo va inteso in senso lato, come intolleranza e discriminazione dell'altro perché "diverso", "estraneo", "straniero", da cui deriva il termine xenofobia (da greco xenòs = straniero).

Dunque, possiamo avere discriminazioni nei confronti degli handicappati, degli extracomunitari, dei malati di mente, degli ebrei, dei neri, dei meridionali, degli zingari, dei drogati, degli anziani, delle donne, ecc. In ogni caso, il razzismo è l'enfatizzazione, in negativo, della differenza, a vantaggio di chi esprime il giudizio, e a danno di chi lo subisce.

Gli esperti parlano di vari tipi di razzismo:

Razzismo addizionale: generato dalla paura della droga, della criminalità, ecc...

Razzismo concorrenziale: per il controllo simbolico del territorio, competizione per i posti di lavoro o per gli alloggi, ecc...

Razzismo della disuguaglianza: considerare l'altro inferiore a sé (convinzione che può portare allo schiavismo)

Razzismo della differenza: considerare l'altro differente e quindi inconciliabile (convinzione che può portare allo sterminio)

Razzismo culturale o intolleranza etnocentrica: difesa del proprio stile di vita e di valori in contrapposizione a quello degli altri.

Comunque, il [pregiudizio](#), la [discriminazione](#) di mentalità razzista e xenofoba derivano da profondi conflitti collettivi in ambito sociologico o individuali in ambito psicologico.

Sociologicamente, come abbiamo detto, i processi di conflitto tra gruppi derivano dalla competizione per le risorse, per il territorio, per le opportunità di lavoro, per l'accumulo delle ricchezze; pertanto, un gruppo che si sente minacciato dalla presenza di un altro gruppo in questo senso rafforza e giustifica la propria posizione aggressiva e di prevaricazione con una supposta superiorità che dà ad esso diritto e legittimazione ad un'azione di forza.

Dal punto di vista psicologico, invece, il pregiudizio e la discriminazione sono, secondo gli esperti, il sintomo di profondi conflitti di personalità. Ma vediamo più nel dettaglio cosa significa.

Come afferma Vittorio Pieroni, docente dell'Università Pontificia di Roma, «Secondo le teorie psicanalitiche il meccanismo del razzismo è implicito in ognuno di noi poiché l'uomo ha bisogno di circondarsi di suoi simili per rispecchiarsi in loro e cercare in loro caratteristiche simili alle proprie. E' difficile sopportare negli altri caratteristiche che consideriamo negative. Così l'altro, in questo caso, diventa una minaccia da cui ci si deve difendere, e di conseguenza diventa il bersaglio della nostra aggressività».

«L'uomo per sua natura è tentato di rimuovere quel "negativo" che trova in se stesso, ed in questo processo di rifiuto gli fa comodo proiettarlo "fuori", sul "diverso-da-sé". Da questo punto

di vista il razzismo è l'espressione della personalità incompiuta dell'individuo il quale, nel rifiutare l'altro, proietta su di lui l'avversione che egli inconsciamente prova verso se stesso.

Nasce così l'“*Io-negato*”. Il meccanismo è semplice: si trasferisce nell'“altro”, nel “diverso”, quella parte del proprio “io” che non soddisfa, che è la fonte delle proprie debolezze/manchevolezze. Lo spartiacque che separa l'identità accettata dall'identità negata, da cui prende forma il sé-negato, sta nella dicotomizzazione dell'“Io” in una parte vincente/accettata e in quella perdente/rifiutata e proiettata sull'“alterità”. In questo caso l'“altro” diventa allora la proiezione del sé-perdente e, quindi, “negato”. Si ha paura della diversità dell'altro in quanto rischia di intaccare l'integrità dell'Io-positivo.

Dentro di noi quindi c'è un “rimosso”, un io-perdente/negato di cui vorremmo disfarci e che inevitabilmente irrompe nella coscienza rendendo difficile la sua accettazione in qualità di “corpo estraneo”.

In pratica è proprio questa “diversità-negata” che fa da “bilanciere” nel determinare l'accoglienza oppure il rifiuto dell'“altro-diverso-da me”: più l'io-negato viene accettato e rientra a far parte integrante della personalità globale, e più facilmente anche l'“altro-diverso-da-me” verrà “riconosciuto” come identità a sé stante.

Ma per arrivare a maturare un tale atteggiamento occorre che l'“Io diventi padrone in casa propria”. "Freud innanzitutto ricorda che all'essere umano, oltre all'umiliazione cosmologica copernicana, che lo ha sbalzato dal centro dell'universo, e a quella biologica darwiniana, che lo ha legato al mondo animale, è stata inferta da lui stesso un'umiliazione psicologica, dimostrando che l'Io non è padrone in casa propria, dal momento che i processi psichici sono per se stessi inconsci e soltanto attraverso una percezione incompleta e inattendibile divengono accessibili all'Io e gli si sottomettono.

In sintesi, possiamo dire che quando l'uomo ha acquisito una certa autonomia nel processo di integrazione del proprio sé, allora diventa capace di vivere liberamente in rapporto alle proprie percezioni, sentimenti, bisogni. Raggiunge cioè una base di unitarietà all'interno di un processo globale di accettazione di sé.

Si può pertanto dire che la non accettazione degli altri comincia laddove inizia la non accettazione di se stessi. Questa "proiezione" del proprio io-negato si verifica inoltre anche a livello sociale allargato come pure nel piccolo della privacy familiare: ad esempio, succede non infrequentemente che il figlio con cui si riesce meglio ad interagire non a caso viene identificato con i tratti della propria personalità o della famiglia di origine, mentre quello con cui c'è più difficoltà di rapporto ha preso tutto dalla famiglia del partner...

In altri termini, oltre a radicarsi nella personalità individuale, il razzismo ha radici anche nella costruzione dell'identità collettiva. Sembra proprio che laddove la natura ha creato delle varietà i gruppi sociali hanno fatto tutto il possibile per farne delle "differenze", marcandole come "off-limits".

2. In Italia

Per quanto riguarda il nostro Paese, in Italia l'ideologia razzista è arrivata con un certo ritardo storico rispetto agli altri paesi; ma si è comunque manifestata in virtù di una presunta superiorità biologica, culturale e morale sulle popolazioni colonizzate dell'Africa (Etiopia, Libia) tra l'800 e il '900, e sugli ebrei, al partire ad 1943, durante gli anni di attiva collaborazione con il nazismo. Successivamente, poi, il razzismo è riemerso dopo la Seconda Guerra Mondiale durante le immigrazioni dalle diverse regioni italiane e, ancor più recentemente, contro gli immigrati dai Paesi extracomunitari.

Me vediamo più nel dettaglio le varie fasi in un breve excursus storico.

2.1 Il Colonialismo italiano

Come abbiamo detto, mentre negli altri paesi l'ideologia razzista si è manifestata nel corso della seconda metà dell'800, in Italia è arrivata con relativo ritardo e, per lo meno all'inizio, in forme meno estreme. Questo ritardo è dovuto al fatto che in quel periodo, l'attenzione del governo italiano era concentrata sulla politica interna finalizzata ad una integrazione nazionale ancora in fieri.

Fu con il diffondersi e l'affermarsi in Italia delle discipline etnologiche ed antropologiche che si sviluppò l'attenzione per i popoli "altri", "primitivi", "selvaggi", "incivili", che stimolarono l'interesse dei governi De Pretis e Crispi per l'occupazione dei possedimenti coloniali in Africa; successivamente, nel 1911, col governo Giolitti, gli interessi coloniali italiani si rivolsero alla Libia, che fu soggiogata con stretta durezza, dando inizio al razzismo anti-islamico che si andrà di lì a breve intrecciando con la nascente ideologia nazista.

2.2 La guerra d'Etiopia

Con il fascismo, la politica coloniale italiana si fece molto più forte e determinata di quella, giudicata troppo moderata, dei governi liberali. E sebbene nel discorso di Mussolini del 6 settembre 1934, venisse derisa e screditata l'ideologia dei nazisti tedeschi, molto presto anche

l'Italia adottò e fece proprie convinzioni analoghe, peraltro niente affatto estranee ai concetti di base del movimento fascista, con cui furono legittimate le azioni di conquista dell'Etiopia.

Siamo negli anni '35-'36, quando, violando le regole internazionali, venne proclamata la nascita dell'Impero, la popolazione etiopica fu soggiogata in nome della superiorità della razza bianca, e fu combattuta con ogni mezzo ogni possibilità di mescolanza tra le razze.

2.3 La persecuzione contro gli ebrei

Sebbene Mussolini non avesse mai espresso palesemente una ostilità nei confronti degli ebrei, per ragioni essenzialmente politiche, tra il 1936 e il 1937 decise di prendere rigorosi provvedimenti volti all'emarginazione e alla persecuzione gli ebrei, cancellando con un colpo di spugna ogni autonomia concessa fino ad allora alle comunità ebraiche. Fondamentalmente, tra i vari motivi che spinsero il duce ad una tale risoluzione, la molla principale fu il desiderio di guadagnare credito agli occhi di Hitler e tentare un avvicinamento politico alla Germania, anche a costo di sacrificare la libertà e i diritti degli ebrei italiani. "In proposito va precisato che non vi è notizia di alcuna pressione specifica in quel senso da parte del governo nazista; la campagna antisemita nel nostro paese fu decisa da Mussolini in piena autonomia e riuscì a imporsi nella sostanziale passività della maggioranza degli italiani".

2.4 La deportazione

Tra il razzismo italiano di Mussolini e quello tedesco di Hitler ci fu una sostanziale differenza: mentre nel primo caso tale ideologia sorse solo in un secondo momento della storia del fascismo e sotto la spinta delle ambizioni e delle strategie politiche di Mussolini; nel secondo l'ideologia razzista faceva parte integrante di quella nazista fin dalle origini.

Ma entrambi sfociarono nella persecuzione violenta degli ebrei e nella loro deportazione in massa nei campi di sterminio. Ed è sulla base delle già citate convinzioni che, purtroppo, come ben sappiamo, indipendentemente dall'età, dal sesso, dal ceto e ruolo sociale, milioni di ebrei furono sterminati senza pietà. Coloro che sono sopravvissuti, non solo rimasero privi di tutti i propri beni, ma ancora oggi portano il segno delle ferite di quei terribili anni.

Quando si parla di deportazione e sterminio degli ebrei, pensiamo sempre solo ai nazisti e alle responsabilità tedesche; di fatto la complicità, la partecipazione degli italiani in quei tragici eventi fu considerevole e per troppo tempo taciuta. Ma tacere sui fenomeni di razzismo non aiuta a comprenderne le cause profonde ad evitare che tali fatti del passato possano verificarsi di nuovo e, soprattutto, il silenzio non favorisce un percorso di coscientizzazione e di riflessione

critica ed autocritica che faccia da “scudo” ad atteggiamenti razzisti nei confronti di tutte quelle “minoranze” o gruppi “altri”, sociali o religiosi che siano, presenti oggi nel nostro Paese.

B - COSA È STATO FATTO

1. La Dichiarazione Universale dei Diritti Umani

Il 10 dicembre 1948, l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha approvato e proclamato la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani e si è impegnata a diffondere ampiamente tale Dichiarazione.

L'Assemblea votò con 48 voti a favore e 8 astenuti. Già prima della Dichiarazione era stata stilata la Carta delle Nazioni Unite che, in diversi articoli (articoli 1, 13, 55, 62, 68, 76), si preoccupa dei diritti dell'uomo. L'articolo primo stabilisce che fra gli scopi dell'Organizzazione vi è il rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali per tutti, senza distinzione di razza, di sesso, di lingua e di religione. L'articolo 62 indica che il Consiglio economico e sociale può fare delle raccomandazioni in vista di assicurare il rispetto effettivo dei diritti umani e delle libertà fondamentali per tutti.

La Dichiarazione Universale rappresenta uno sforzo per fare dei diritti umani una realtà nel mondo intero, a livello internazionale, per prevenire la loro violazione, edificarne un partenariato universale, e costruire una rete di solidarietà e di pace, di democrazia e di sviluppo, principi cardine di 52 anni fa, come di oggi, e sempre validi per il futuro:

- Considerato che il riconoscimento della dignità inerente a tutti i membri della famiglia umana, e dei loro diritti, uguali ed inalienabili, costituisce il fondamento della libertà, della giustizia e della pace nel mondo;
- Considerato che il disconoscimento e il disprezzo dei diritti dell'uomo hanno portato ad atti di barbarie che offendono la coscienza dell'umanità, e che l'avvento di un mondo in cui gli esseri umani godano della libertà di parola e di credo e dalla libertà dal timore e dal bisogno, è stato proclamato come la più alta aspirazione dell'uomo;

- Considerato che è indispensabile che i diritti dell'uomo siano protetti da norme giuridiche, se si vuole evitare che l'uomo sia costretto a ricorrere, come ultima istanza, alla ribellione contro la tirannia e l'oppressione;
- Considerato che è indispensabile promuovere lo sviluppo di rapporti amichevoli tra le Nazioni;
- Considerato che i popoli delle Nazioni Unite hanno riaffermato nello statuto la loro fede nei diritti fondamentali dell'uomo, nella dignità e nel valore della persona umana, nell'eguaglianza dei diritti dell'uomo e della donna, e hanno deciso di promuovere il progresso sociale e un miglior tenore di vita in una maggiore libertà;
- Considerato che gli stati membri si sono impegnati a perseguire, in cooperazione con le Nazioni Unite, il rispetto e l'osservanza universale dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali;
- Considerato che una concezione comune di questi diritti e di questa libertà è della massima importanza per la piena realizzazione di questi impegni;

L'Assemblea Generale proclama

La presente Dichiarazione Universale dei Diritti Umani

come ideale comune da raggiungersi da tutti i popoli e da tutte le Nazioni al fine che ogni individuo ed ogni organo della società avendo costantemente presente questa Dichiarazione, si sforzi di promuovere, con l'insegnamento e l'educazione, il rispetto di questi diritti e di queste libertà e di garantirne, mediante misure progressive di carattere nazionale e internazionale, l'universale ed effettivo riconoscimento e rispetto tanto fra i popoli degli stessi Stati membri, quanto fra quelli dei territori sottoposti alla loro giurisdizione.

Articolo 1

Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti. Essi sono dotati di ragione di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza.

Articolo 2

1. Ad ogni individuo spettano tutti i diritti e tutte le libertà enunciati nella presente Dichiarazione, senza distinzione alcuna per ragioni di razza, di colore, di sesso, di lingua, di religione, di opinione politica o di altro genere, di origine nazionale o sociale, di ricchezza, di nascita o di altra condizione.

2. Nessuna distinzione sarà inoltre stabilita sulla base dello statuto politico, giuridico o internazionale del Paese o del territorio cui una persona appartiene, sia che tale Paese o territorio sia indipendente, o sottoposto ad amministrazione fiduciaria o non autonomo, o soggetto a qualsiasi altra limitazione di sovranità.

Articolo 3

Ogni individuo ha diritto alla vita, alla libertà ed alla sicurezza della propria persona.

Articolo 4

Nessun individuo potrà essere tenuto in stato di schiavitù o di servitù; La schiavitù e la tratta degli schiavi saranno proibite sotto qualsiasi forma.

Articolo 5

Nessun individuo potrà essere sottoposto a trattamento o punizioni crudeli, inumani o degradanti.

Articolo 6

Ogni individuo ha diritto, in ogni luogo, al riconoscimento della sua personalità giuridica.

Articolo 7

Tutti sono eguali dinanzi alla legge e hanno diritto, senza alcuna discriminazione, ad un'eguale tutela da parte della legge. Tutti hanno diritto ad un'eguale tutela contro ogni discriminazione che violi la presente Dichiarazione come contro qualsiasi incitamento a tale discriminazione.

Articolo 8

Ogni individuo ha diritto ad un'effettiva possibilità di ricorso a competenti tribunali nazionali contro atti che violino i diritti fondamentali a lui riconosciuti dalla costituzione o dalla legge.

Articolo 9

Nessun individuo potrà essere arbitrariamente arrestato, detenuto o esiliato.

Articolo 10

Ogni individuo ha diritto, in posizione di piena uguaglianza, ad una equa e pubblica udienza davanti ad un tribunale indipendente e imparziale, al fine della determinazione dei suoi diritti e dei suoi doveri, nonché della fondatezza di ogni accusa penale che gli venga rivolta.

Articolo 11

1.Ogni individuo accusato di reato è presunto innocente sino a che la sua colpevolezza non sia stata provata legalmente in un pubblico processo nel quale egli abbia avuto tutte le garanzie per la sua difesa.

2.Nessun individuo sarà condannato per un comportamento commissivo od omissivo che, al momento in cui sia stato perpetrato, non costituisca reato secondo il diritto interno o secondo il diritto internazionale. Non potrà del pari essere inflitta alcuna pena superiore a quella applicabile al momento in cui il reato sia stato commesso.

Articolo 12

Nessun individuo potrà essere sottoposto ad interferenze arbitrarie nella sua vita privata, nella sua famiglia, nella sua casa, nella sua corrispondenza, nè a lesioni del suo onore e della sua reputazione. Ogni individuo ha diritto ad essere tutelato dalla legge contro tali interferenze o lesioni.

Articolo 13

1.Ogni individuo ha diritto alla libertà di movimento e di residenza entro i confini di ogni Stato.

2.Ogni individuo ha diritto di lasciare qualsiasi Paese, incluso il proprio, e di ritornare nel proprio Paese.

Articolo 14

1.Ogni individuo ha diritto di cercare e di godere in altri Paesi asilo dalle persecuzioni.

2.Questo diritto non potrà essere invocato qualora l'individuo sia realmente ricercato per reati non politici o per azioni contrarie ai fini e ai principi delle Nazioni Unite.

Articolo 15

1.Ogni individuo ha diritto ad una cittadinanza.

2.Nessun individuo potrà essere arbitrariamente privato della sua cittadinanza, nè del diritto di mutare cittadinanza.

Articolo 16

1.Uomini e donne in età adatta hanno il diritto di sposarsi e di fondare una famiglia, senza alcuna limitazione di razza, cittadinanza o religione. Essi hanno eguali diritti riguardo al matrimonio, durante il matrimonio e all'atto del suo scioglimento.

2.Il matrimonio potrà essere concluso soltanto con il libero e pieno consenso dei futuri coniugi.

3.La famiglia è il nucleo naturale e fondamentale della società e ha diritto ad essere protetta dalla società e dallo Stato.

Articolo 17

1.Ogni individuo ha il diritto ad avere una proprietà privata sua personale o in comune con gli altri.

2.Nessun individuo potrà essere arbitrariamente privato della sua proprietà.

Articolo 18

Ogni individuo ha il diritto alla libertà di pensiero, coscienza e di religione; tale diritto include la libertà di cambiare religione o credo, e la libertà di manifestare, isolatamente o in comune, sia in pubblico che in privato, la propria religione o il proprio credo nell'insegnamento, nelle pratiche, nel culto e nell'osservanza dei riti.

Articolo 19

Ogni individuo ha il diritto alla libertà di opinione e di espressione, incluso il diritto di non essere molestato per la propria opinione e quello di cercare, ricevere e diffondere informazioni e idee attraverso ogni mezzo e senza riguardo a frontiere.

Articolo 20

1.Ogni individuo ha il diritto alla libertà di riunione e di associazione pacifica.

2.Nessuno può essere costretto a far parte di un'associazione.

Articolo 21

1.Ogni individuo ha diritto di partecipare al governo del proprio Paese, sia direttamente, sia attraverso rappresentanti liberamente scelti.

2.Ogni individuo ha diritto di accedere in condizioni di eguaglianza ai pubblici impieghi del proprio Paese.

3.La volontà popolare è il fondamento dell'autorità del governo; tale volontà deve essere espressa attraverso periodiche e veritiere elezioni, effettuate a suffragio universale ed eguale, ed a voto segreto, o secondo una procedura equivalente di libera votazione.

Articolo 22

Ogni individuo in quanto membro della società, ha diritto alla sicurezza sociale nonché alla realizzazione, attraverso lo sforzo nazionale e la cooperazione internazionale ed in rapporto con l'organizzazione e le risorse di ogni Stato, dei diritti economici sociali e culturali indispensabili alla sua dignità ed al libero sviluppo della sua personalità.

Articolo 23

1.Ogni individuo ha diritto al lavoro, alla libera scelta dell'impiego, a giuste e soddisfacenti condizioni di lavoro ed alla protezione contro la disoccupazione.

2.Ogni individuo, senza discriminazione, ha diritto ad eguale retribuzione per eguale lavoro.

3.Ogni individuo che lavora ha diritto ad una remunerazione equa e soddisfacente che assicuri a lui stesso e alla sua famiglia un'esistenza conforme alla dignità umana ed integrata, se necessario, ad altri mezzi di protezione sociale.

4.Ogni individuo ha il diritto di fondare dei sindacati e di aderirvi per la difesa dei propri interessi.

Articolo 24

Ogni individuo ha il diritto al riposo ed allo svago, comprendendo in ciò una ragionevole limitazione delle ore di lavoro e ferie periodiche retribuite.

Articolo 25

1.Ogni individuo ha il diritto ad un tenore di vita sufficiente a garantire la salute e il benessere proprio e della sua famiglia, con particolare riguardo all'alimentazione, al vestiario, all'abitazione, e alle cure mediche e ai servizi sociali necessari, ed ha diritto alla sicurezza in caso di disoccupazione, malattia, invalidità vedovanza, vecchiaia o in ogni altro caso di perdita dei mezzi di sussistenza per circostanze indipendenti dalla sua volontà.

2.La maternità e l'infanzia hanno diritto a speciali cure ed assistenza. Tutti i bambini, nati nel matrimonio o fuori di esso, devono godere della stessa protezione sociale.

Articolo 26

1.Ogni individuo ha diritto all'istruzione. L'istruzione deve essere gratuita almeno per quanto riguarda le classi elementari e fondamentali. L'istruzione elementare deve essere obbligatoria. L'istruzione tecnica e professionale deve essere messa alla portata di tutti e l'istruzione superiore deve essere egualmente accessibile a tutti sulla base del merito.

2.L'istruzione deve essere indirizzata al pieno sviluppo della personalità umana ed al rafforzamento del rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali. Essa deve promuovere la comprensione, la tolleranza, l'amicizia fra tutte le Nazioni, i gruppi razziali e religiosi, e deve favorire l'opera delle Nazioni Unite per il mantenimento della pace.

3.I genitori hanno diritto di priorità nella scelta di istruzione da impartire ai loro figli.

Articolo 27

1.Ogni individuo ha diritto di prendere parte liberamente alla vita culturale della comunità, di godere delle arti e di partecipare al progresso scientifico ed ai suoi benefici.

2.Ogni individuo ha diritto alla protezione degli interessi morali e materiali derivanti da ogni produzione scientifica, letteraria e artistica di cui egli sia autore.

Articolo 28

Ogni individuo ha diritto ad un ordine sociale e internazionale nel quale i diritti e la libertà enunciati in questa Dichiarazione possano essere pienamente realizzati.

Articolo 29

1.Ogni individuo ha dei doveri verso la comunità, nella quale soltanto è possibile il libero e pieno sviluppo della sua personalità.

2.Nell'esercizio dei suoi diritti e delle sue libertà, ognuno deve essere sottoposto soltanto a quelle limitazioni che sono stabilite dalla legge per assicurare il riconoscimento e il rispetto dei diritti e della libertà degli altri e per soddisfare le giuste esigenze della morale, dell'ordine pubblico e del benessere generale in una società democratica.

3. Questi diritti e queste libertà non possono in nessun caso essere esercitati in contrasto con i fini e i principi delle Nazioni Unite.

Articolo 30

Nulla nella presente Dichiarazione può essere interpretato nel senso di implicare un diritto di qualsiasi Stato gruppo o persona di esercitare un'attività o di compiere un atto mirante alla distruzione dei diritti e delle libertà in essa enunciati.

2. La Dichiarazione di Vienna

“Riconoscendo il bisogno di promuovere una convivenza pacifica e armoniosa nella Comunità Europea, la conferenza dei Capi di Stato e di Governo del Consiglio d'Europa, tenutasi Vienna nell'ottobre 1993, deliberò di perseguire una politica volta a combattere il razzismo, la xenofobia, l'antisemitismo e l'intolleranza, e di adottare a questo scopo una Dichiarazione e un Piano d'Azione.

La Dichiarazione affermò che «la protezione delle minoranze è un elemento essenziale di stabilità e di sicurezza democratica nel nostro continente». Essa dava istruzione al Comitato dei Ministri di intraprendere la stesura di un protocollo che completasse in campo culturale la Convenzione Europea per i Diritti dell'Uomo e che fosse di stimolo a provvedimenti volti a garantire i diritti dell'individuo, in particolare delle persone appartenenti alle minoranze nazionali.

Inoltre, al Comitato dei Ministri venne chiesto di sollecitare i professionisti dei media affinché riferissero e commentassero gli atti di razzismo e di intolleranza in maniera fattiva e responsabile, e affinché continuassero a sviluppare codici etici in grado di riflettere queste esigenze”.

3. Il Consiglio Europeo

Il Consiglio europeo ha approvato, nel mese di ottobre 1995, una risoluzione che sottolinea il ruolo dell'istruzione e della formazione, a livello locale, nazionale ed europeo, in materia di lotta contro il razzismo e la xenofobia. Uno dei compiti fondamentali del sistema educativo è quello di promuovere il rispetto di tutte le persone, indipendentemente dalle loro origini culturali o credenze religiose. Il ruolo degli insegnanti si ritiene sia determinante nella formazione delle convinzioni ed atteggiamenti dei giovani studenti. Anche con riferimento alla nuova sfida di

insegnare a ragazzi di origini culturali e sociali molto differenti. Acquista perciò un'importanza la formazione in materia degli insegnanti.

Nella risoluzione viene fra l'altro suggerito di sviluppare l'insegnamento della storia e delle scienze umane per favorire una migliore presa di coscienza della diversità culturale europea ed eliminare gli stereotipi. Vengono in particolare invitati gli Stati membri a promuovere l'introduzione di nuovi metodi e programmi didattici volti ad evidenziare concetti quali la pace, la democrazia, il rispetto e l'uguaglianza tra le diverse culture, la cooperazione ecc. Ugualmente vengono invitate le scuole a elaborare materiali ed a realizzare attività che frenino l'avanzare dei fenomeni di razzismo e di intolleranza nella società. Si sottolinea in particolare l'importanza della collaborazione delle scuole con la comunità locale. Infine si invitano le scuole a trarre profitto dalle possibilità che esistono attraverso i programmi europei (quale Socrates) per costruire rapporti di collaborazione tra scuole di diversi paesi europei e favorire lo scambio di esperienze in materia di educazione interculturale e la formazione degli insegnanti.

4. Sostegno europeo

Nel 1998 la Commissione europea ha concesso un contributo finanziario a progetti idonei a contribuire a:

- sensibilizzare l'opinione pubblica ed a diffondere l'informazione sul razzismo, la xenofobia e l'antisemitismo nell'Unione europea;
- sottolineare la minaccia alla coesione economica e sociale nella Comunità costituita dalla discriminazione per motivi di razza, colore, religione o origine nazionale o etnica;
- far conoscere al pubblico i vantaggi delle politiche d'integrazione, in particolare nei settori dell'istruzione, della formazione, dell'alloggio e dell'occupazione; a incoraggiare la riflessione e la discussione sulle azioni necessarie a lottare contro il razzismo, la xenofobia e l'antisemitismo nella comunità;
- intraprendere un'ampia diffusione delle informazioni sulle azioni e le misure adottate a livello nazionale ed europeo per lottare contro il razzismo;
- promuovere il principio della solidarietà tra tutti i membri della società;
- far partecipare le persone vittime di razzismo, xenofobia o antisemitismo al processo di integrazione europea;
- promuovere le azioni contro l'oblio (in relazione all'olocausto); a sensibilizzare il pubblico e migliorare le conoscenze in merito alle minoranze etniche.

I progetti sono stati presentati dalle organizzazioni non governative che rappresentano i migranti o che operano in loro favore, da enti locali, regionali o nazionali, dalle parti sociali. Sono stati considerati prioritari i progetti che rientravano nelle seguenti azioni di lotta a contro il razzismo: razzismo nella vita professionale; razzismo nello sport e lotta contro il razzismo mediante lo sport; sensibilizzazione dei poteri pubblici (polizia, magistratura, amministrazioni pubbliche) in merito al loro ruolo nella lotta contro il razzismo; misure giuridiche; promozione del ruolo dei media nella lotta contro il razzismo; razzismo nella vita quotidiana.

Sono stati accolti anche i progetti che:

- hanno dimostrato di avere un carattere innovativo;
- hanno promosso nuovi modelli di lotta contro il razzismo, la xenofobia e l'antisemitismo;
- non si sono concentrati solo sulla situazione locale o nazionale che hanno contribuire anche a sviluppi a livello europeo, tramite la promozione degli scambi di esperienze;
- hanno favorito l'integrazione dei migranti attraverso servizi di consulenza ed informazione;
- hanno promosso la partecipazione dei migranti a tutti i livelli della vita economica.

5. L'Osservatorio Europeo

Negli ultimi anni, di fronte al riemergere di fenomeni di intolleranza, le istituzioni europee hanno tentato di promuovere la sensibilità dei cittadini in merito ai pericoli del razzismo e della xenofobia, avviando molteplici attività.

Fra le iniziative più importanti va ricordata la costituzione dell'Osservatorio Europeo dei fenomeni razzisti e xenofobi, proposta dal comitato consultivo "Razzismo e Xenofobia" (comitato Kahn) istituito dal Consiglio europeo di Corfù del giugno 1994. Durante il recente Vertice di Amsterdam del 1997 il Consiglio ha infine adottato il regolamento che lo istituisce formalmente ed è stato reso operativo nel 1998.

Compito principale dell'Osservatorio, che lavora in stretta cooperazione con altri Organismi Internazionali, è quello di fornire alle istituzioni dell'Unione e ai suoi Stati membri dati obiettivi, affidabili e comparabili sul razzismo, la xenofobia e l'antisemitismo, per migliorare lo scambio di informazioni e di esperienze in questa materia.

Concretamente l'Osservatorio raccoglie, registra e analizza le informazioni e i dati raccolti presso gli Stati membri, le istituzioni europee, le ONG e altri Organismi Internazionali attivi nel settore. E' stata inoltre creata una rete di informazioni, denominata RAXEN, accessibile al pubblico.

I settori in cui l'Osservatorio esamina prioritariamente questi fenomeni sono: la libera circolazione delle persone e delle merci all'interno dell'Unione, la politica sociale (inclusa

l'occupazione), l'istruzione e la formazione professionale, i giovani, i mezzi di informazione e di comunicazione e la cultura.

L'Osservatorio svolge anche un compito attivo di sorveglianza, segnalando tempestivamente all'Unione ogni sviluppo rilevante di tali fenomeni.

La creazione dell'Osservatorio rientra tra le priorità centrali del Parlamento europeo, accanto alla richiesta di inserire una competenza specifica in materia di elaborazione di misure contro il razzismo e la xenofobia prevista dal trattato CE, così come la promozione di varie attività a livello nazionale, regionale e locale.

C - COSA POSSIAMO FARE

1. Il razzismo esiste

Purtroppo, sebbene oggi, in moltissimi paesi del mondo si parli della “cultura dell'intercultura”, e di società multiculturali e multirazziali in cui sarebbero garantite la libertà di espressione e la tutela dei diritti umani, di fatto tali auspicabili obiettivi non sono ancora stati raggiunti proprio a causa di insistenti o rinnovati fenomeni di razzismo e xenofobia che creano esclusione e producono sentimenti di alienazione in chi li subisce.

Non è un caso che il razzismo trionfi maggiormente nei Paesi Ricchi, Paesi, cioè, in cui la spinta all'individualismo e alla competitività sono maggiori, dove mancano uno spiccato senso della solidarietà ed una comunione di mezzi e di attività finalizzate al benessere di tutta la comunità, intesa come co-operazione di tutti gli individui che ne fanno parte con uguali diritti di accesso alle risorse e di beneficio dei prodotti ottenuti.

Se, dunque, il problema di fondo è la mancanza di senso della solidarietà e dell'intercultura, questo vuol dire mancanza di rispetto per gli altri, chiunque essi siano, e per i loro diritti. Non dimentichiamo poi che la dicotomia razzista noi-altri è fortemente paradossale perché se attraverso di essa noi identifichiamo gli “ALTRI”, in senso negativo e dispregiativo, rispetto al “NOI”, non solo anche noi per gli altri potremmo essere “altri” ma, soprattutto, dobbiamo l'esistenza di un NOI, positiva o negativa che sia, proprio alla presenza di “ALTRI”: è la presenza degli altri che rende possibile un noi e, quindi, paradossalmente potremmo dire che gli altri fanno parte di noi, che gli altri siamo noi.

Ma, a parte queste disquisizioni di pura logica, è chiaro che non possiamo ignorare che esistano delle differenze a volte anche profonde tra gruppi e che non dobbiamo combatterle, ma

difenderle e legittimarle nella stessa maniera e convinzione con cui tendiamo a legittimare la nostra presenza nel mondo.

Il razzismo e la xenofobia sono forti cause di conflitto e nel passato anche recente sono stati all'origine di scontri violenti tra gruppi; noi tutti possiamo e dobbiamo fare qualcosa perché i tragici eventi del passato e i recenti fenomeni di razzismo siano combattuti più efficacemente con nuove e concrete strategie.

Innanzitutto è indispensabile **informare**, **sensibilizzare** ed **educare** l'opinione pubblica, a partire dalle giovani generazioni affinché siano strumento di promozione di una nuova era, di una nuova società globale in cui siano rispettati i diritti umani di tutti, senza distinzioni di razza, sesso o religione.

La difficoltà principale nell'affrontare il tema del razzismo è quella di rendere evidente il problema poiché è purtroppo una realtà diffusa la mancanza di consapevolezza; c'è infatti una sorta di rifiuto di vedere e di affrontare il problema. Addirittura, molte persone che affermano di non essere razziste, spesso, più o meno inconsapevolmente, evidenziano poi atteggiamenti di razzismo e intolleranza molto forti.

Pertanto, un primo passo è quello di far emergere il problema, renderlo noto informando e studiando la storia del passato perché tenere viva la memoria dei tragici avvenimenti vissuti e comprenderne le cause profonde sarà di insegnamento e di monito per il futuro.

Educare, poi, significa conoscere, conoscere le diverse realtà che ci circondano, scoprirle ed apprezzarle proprio in virtù della loro diversità e della possibilità di un reciproco arricchimento. Un metodo didattico in questo senso può essere quello di puntare molto sull'insegnamento della storia per comprendere a fondo le reciproche influenze tra Paesi, con le loro culture, religioni e sistemi di idee; puntare su una educazione multiculturale, e su una lettura multiculturale degli autori di tutto il mondo per ascoltare la voce di coloro che sono gli "altri".

E quindi, a tal fine, possono essere pensati vari mezzi e strumenti di sensibilizzazione e di informazione, come video, riviste, dibattiti e campagne che coinvolgano direttamente sia le generazioni di giovani che quelle di adulti.

Nel 2001, in Sud Africa si terrà la Conferenza Mondiale Contro il Razzismo, la discriminazione e l'intolleranza; la scelta della sede è certamente appropriata poiché ci riporta direttamente a Nelson Mandela, esempio di trionfo del perdono sull'odio e di riconciliazione. Questa data è importante a livello internazionale ed istituzionale perché in essa confluiranno rappresentanti di tutti i Paesi del mondo per pianificare progetti efficaci per contrastare il fenomeno del razzismo, ma è uno stimolo di riflessione per tutti noi, affinché fin da ora ci prepariamo a tale

appuntamento creando i presupposti di una coscientizzazione della realtà del razzismo ed iniziando ad attuare una politica di destrutturazione dello schema “NOI-ALTRI”.

2. Alcuni suggerimenti

Tutto questo vuol dire educarci ad una inversione di tendenza attraverso una serie di possibili azioni:

- dare prova di umanità e solidarietà nei confronti di coloro che, in fuga da un pericolo o da gravi situazioni di povertà, necessitano di accoglienza e sostegno;
- adottare a tal fine misure meno restrittive nei confronti di coloro che chiedono asilo e degli stranieri in generale;
- promuovere iniziative atte a favorire la conoscenza, la convivenza e l'eventuale inserimento degli “altri” nella nostra cultura e società;
- impegnarsi affinché autorità e organi di informazione si facciano promotori di campagne di sensibilizzazione della popolazione;
- rendere la diversità culturale parte integrante dei palinsesti radiofonici e televisivi attraverso una programmazione multiculturale che screditi il binomio noi-loro.
- adottare una politica di pari opportunità che contrasti in maniera attiva e diretta il razzismo e la xenofobia;
- promuovere il rispetto dei diritti umani anche attraverso le attività di formazione e le campagne di Organismi governativi e non governativi impegnati nel campo dei diritti umani;
- educare contro l'uso di una terminologia offensiva e fuorviante, che descriva le diversità culturali in maniera denigrante;
- educare contro l'uso di stereotipi e metri di giudizio degli individui sulla base della loro appartenenza etnica, razziale o religiosa;
- evitare di associare alle diversità i modelli esotici spesso pubblicizzati dai mass media;
- non limitarsi a denunciare gli atti di razzismo e xenofobia, ma impegnarsi per creare nuovi modi di combattere il razzismo e la xenofobia.

3. In principio c'era "Io"

Concludiamo con un significativo aneddoto del già citato Vittorio Pironi:

Un giorno “Io” si accorse di non essere più “solo”, ma di avere a che fare con un “l'altro-diverso-da-sé”, del tutto simile a lui e con la pretesa di avere gli stessi diritti.

Dapprima cercò di eliminarlo, negandogli il diritto di esistere. Ma l’“altro” era sempre lì...

Visto inutile ogni sforzo, cominciò a “tollerare” la sua presenza, considerandolo però di natura inferiore e prodotto del “male”. Ebbe inizio così la discriminazione tra uomo e uomo, tra uomo e donna, tra buoni e cattivi, tra esseri superiori e inferiori, tra prede e predatori, tra primitivi e civilizzati, tra oppressi ed oppressori, tra ricchi e poveri, tra nord e sud... In seguito, in nome di questa discriminazione arrivarono le lotte, le conquiste, le guerre sante, i colonialismi, le acculturazioni, il senso di appartenenza ad un “noi”, le divisioni, le segregazioni... La plurimillenaria storia della presenza dell'uomo sulla terra è lastricata di lotte per la conquista e l'eliminazione dell’“altro”.

Nonostante tutto l’“altro” continuò ad esistere e ad affermare il proprio “diritto ad avere dei diritti” e di “stare alla pari” con “Io”.

Dopo tante lotte, divisioni e sopraffazioni un giorno “Io” si rese conto che la storia del progresso e dello sviluppo dell'uomo passava non tanto dall'eliminazione dell’“altro” ma piuttosto dal *RICONOSCERE-VALORIZZARE-PROMUOVERE* la sua differenza.

Solo a questo punto cominciò a pensare che bisognava cambiare rotta, che c'era tutto un nuovo cammino da fare assieme all’“altro”. Ed i “passi storici” che rimanevano ancora da fare erano molti. Limitarsi semplicemente a tollerare la presenza dell'altro non bastava più, occorreva passare:

- dalla tolleranza all'uguaglianza;
- da un'uguaglianza omologante a un'uguaglianza nella differenza;
- dall'accoglienza dell'altro all'accoglienza di tutte le “differenze” e alla capacità di stare assieme ciascuno con le proprie differenze, nel dialogo;
- dalla differenza riconosciuta e accettata come “ricchezza” alla capacità di progettare assieme un cammino per il bene comune;
- da un progetto in funzione di un “noi” ad un progetto in funzione di sempre nuovi “altri”.

D - STRUMENTI

1. LINKS

www.uisp.it/news/vienna.htm

www.omnitalia.it/news/giornata/diritti99d.html

www.coeur.it/TempoEuropa/n.2-98-t5.htm

www.hobisognodite.org

www.locaronline.ch/associazioni/MCRX/default.html

www.comune.bologna.it/bologna/immigra/mate/raccoman.htm.

www.unibo.it

2. BIBLIOGRAFIA

AA.VV. "Materiali Antirazzisti" Piccola Biblioteca Millelire, 1997

AA.VV. "Disegna il manifesto antirazzista" CISP, Roma, 1997

Colombo, N. "L'identità mancata" EMI, Bologna, 1997

Marinone, I. "Identità e memoria" EMI, Bologna, 1997

Memmi, A. "Paura dell'altro e diritti delle differenze" Costa Nolan, 1989

Pieroni, V. "Non solo noi" EMI, Bologna, 1997

Wiervorka, M. "Lo spazio del Razzismo" Il Saggiatore, 1993

3. GIOCHI

MEZZA CASA DA AFFITTARE

Lo scopo del gioco è quello di mettere in evidenza i pregiudizi sociali che ciascuno di noi possiede e imparare a riconoscerli. Ad ogni studente verrà distribuita una copia della scheda qui di seguito proposta ed ognuno dovrà esprimere le proprie preferenze. Gli studenti possono anche lavorare in gruppo. Quando tutti avranno fatto le loro scelte si riporteranno alla lavagna, o su un cartellone, i risultati ottenuti, mettendo in evidenza:

- 1) la o le soluzioni che sembrano più accettabili o più tollerabili per la classe;
- 2) la o le soluzioni su cui il rifiuto della classe cade con più forza e frequenza.

Sei uno studente in una città che non è la tua: dopo lunghe ricerche hai preso in affitto ad un prezzo molto alto un appartamento piuttosto grande di cui hai notato di poter subaffittare due camere, un cucinotto ed un bagno al piano di sopra rispetto a quello dove vivi tu (la scala passa dentro il tuo appartamento). A chi lo affitti tenendo conto di queste richieste e del tuo bisogno dei soldi dell'affitto?

Hai tre scelte da fare, in ordine di preferenza e tre esclusioni.

Nella scelta ragionare su:

- a) Persone coinvolte
- b) La situazione che si presenta

- 1) Una donna divorziata, con un bambino di tre anni il cui padre è un tunisino; egli viene talora a trovare il figlio e spesso porta con sé numerosi amici.
- 2) Una famiglia di emigrati jugoslavi con cinque bambini tra gli uno e i dodici anni. Il padre lavora in un'industria metallurgica, mentre la madre sta cercando lavoro come donna di servizio.
- 3) Una famiglia con una figlia di 17 anni che frequenta la 2a Liceo Classico. Il padre è bancario, la madre insegnante.
- 4) Una signora di 70 anni con il minimo della pensione.
- 5) Un gruppo di cinque rifugiati polacchi: tutti lavorano nelle cucine di un grande ristorante.
- 6) Cinque ragazzi che cercano uno stile di vita diverso da quello consumista imposto dalla società odierna.
- 7) Tre studenti palestinesi impegnati politicamente.
- 8) Una famiglia di zingari di cinque persone che rimarrà per qualche mese: il padre lavora occasionalmente; fanno parte di un clan più grande e si riuniscono spesso per festeggiare le loro ricorrenze.
- 9) Un sacerdote trentenne con l'anziana madre e tre barboncini.
- 10) Una ragazza che studia canto e piano al Conservatorio e che ha bisogno di esercitarsi tutti i pomeriggi.
- 11) Uno sconosciuto regista nero americano con la sua compagna austriaca.
- 12) Una famiglia di religione musulmana che vive rigorosamente i precetti del Corano; la madre esce di casa solo col velo.
- 13) Un ingegnere americano assiduo frequentatore di night club.
- 14) Una coppia libica senza figli: entrambi camerieri.
- 15) Due ragazze ex-tossicodipendenti che stanno provando a reinserirsi nella società lavorando come ballerine in uno spettacolo di una TV privata.

Preferenze

Esclusioni

- 1).....
- 2).....
- 3).....

- 1).....
- 2).....
- 3).....